Anno XXXV N. 21 — Udine Sabato 21 Gennaio 1911 — Conto Corrente con la Posta

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68 — Telefono 1-68

Associazioni: Udine, e Regno, anno L. 16, Sem. L. 7,50, Trim L. 4 — Estero » 32 » 16 » 8 — Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania ecc. convien prendere l'abbonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.

Inserzioni: Esclusivamente presso A. MANZONI e C. — Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 50 — III pag. dopo la firma del gerente L. 150 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contata

Cronaca Provinciale

Per unire San Pietro al Natisone a Cividale

Domenica 29 corr. si terrà a San Pietro al Natisone, un pubblico Comizio pro ferrovia, con intervento di tutte le autorità del nostro Distretto. Oratore ufficiale, il chiarissimo prof. cav. Francesco Musoni, il quale ben volentieri si presta a favorire ed a promuovere, e colla penna e colla parola, ogni utile iniziativa, e tutto ciò ch'è di vitale importanza per questa nobilissima e dimenticata terra.

E' suonata finalmente l'ora, è giunto finalmente il momento, per le nostre popolazioni di carattere così mite, per natura così aliene dalle rumorose dimostrazione, di destarsi, di scuotersi dal torpore secolare, di manifestare al governo il proprio malcontento per la vergognosa sua dimenticanza di questa estrema zona di confine, e di chiedere d'essere congiunto al resto del mondo civile con quel moderno mezzo di trasporto ch'è la ferrovia. Il nostro distretto, nell'indire questo Comizio, vedendo inutili le proprie proteste, e le proprie istanze inoltrate presso l'autorità superiore ha voluto e vuole ricordare al Governo che anche noi esistiamo, che paghiamo le tasse, che contribuiamo alla ricchezza della grande patria, e che purtroppo non nuotiamo nell'abbondanza perchè abbadonati alle nostre sole forze.

S. Pietro al Natisone non vuole la ferrovia, solo perchè gli è saltato il ticchio di volerla, ma perchè il prolungamento della ferrovia Udine-Cividale fino a San Pietro è assolutamente necessario, e risponde ad un improrogabile bisogno di questi paesi, dato l'intollerabile stato dell'unica strada, che unisce il nostro distretto al resto del mondo civile. Su di essa il traffico è sviluppatissimo specialmente dacchè due forti e fiorenti società per la fabbricazione dei Cementi, hanno acquistato in questi paraggi estese cave di marna.

Dinanzi a questa condizione di cose si presenta al governo il seguente dilemma; o la costruzione della ferrovia che farebbe diminuire di molto il passaggio dei veicoli sull'unica strada e metterebbe fine ai giusti lamenti di queste poco fortunate popolazioni, o adottare un mezzo vessatorio, antiliberale, e cioè la limitazione del transito dei carri.

Ma di quest'ultimo provvedimento è inutile anche parlare tanto si presenta assurdo.

Non so pertanto capacitarmi dei motivi che possono persuadere il Governo a non appagare i giusti desideri d'una popolazione di 20 mila abitanti. Sono d'indole finanziaria, o d'indole militare? Non d'indole finanziaria; minima, insignificante sarebbe la spesa della costruzione di questa ferrovia che percorrerebbe una zona totalmente piana, e che non avrebbe bisogno d'alcun manufatto importante se si eccettui un piccolo ponte sul Natisone.

E nemmeno motivi militari io penso si oppongano alla costruzione di questo tronco ferroviario, in quanto mi sembra ch'esso non pregiudicherebbe affatto gli interessi strategici e militari dell'Italia nostra. Che se il governo e lo Stato Maggiore affermano, che ragioni strategiche non consentono la costruzione di tale ferrovia, dovremo purtroppo una volta di più riconoscere com'esso, al contrario di quanto fa l'Austria, abbia quasi paura nel favorire la viabilità nei pressi dei confini politici. Nè vedemmo aiutate mai le iniziative di questi abitanti; e qui sonvi capoluoghi di Comune sprovvisti di strada carreggiabile ad onta di una recente legge votata dal Parlamento che fa obbligo al Governo di sussidiare in forte misura i Comuni privi di strade.

Della eventuale ferrovia il probabile nemico non potrebbe usufruire, perchè il nostro Distretto è di difficile accesso, fornito com'è da natura di un'alta corona di monti, così che si potrebbe sbarrare il passo all'invasore con facili fortificazioni. Il lato debole per la difesa nostra sta nel tratto che dalle colline di Corno Rosazzo, corre fino alla spiaggia dell'amarissimo Adriatico; una porta aperta e per la quale rapidamente nella misura che consentono la dislocazione delle truppe e gli altri preparativi, l'esercito invasore potrebbe inoltrarsi sul suolo italiano.

S. Pietro al Nat. non domanda cose impossibili, non domanda l'allacciamento della ferrovia italiana di Cividale con quella Austriaca di Canale, che tanto vigore di nuova vita farebbe affluire non solo al Friuli, si all'intera regione Veneta, perchè sa benissimo che questi desideri cozzano con le idee prevalenti in seno allo Stato Maggiore. S. Pietro chiede di essere allacciato al Capoluogo della Provincia, a Udine, e questo chiede con il suffragio di una legge ultimamente votata dal Parlamento.

Vi sono di quelli però i quali obbiettano che una ferrovia tronca fino a S. Pietro al Nat. non sarebbe redditizia. A questi signori mi permetto osservare che molte ferrovie tronche sono tutt'altro che passive; la ferrovia Udine-Cividale, per citarne una, la quale trae vita e prosperità in massima parte dal distretto di S. Pietro al Nat. Una eventuale ferrovia quindi fino a S. Pietro non potrebbe non essere redditizia poichè il Distretto di S. Pietro al Nat. è ricco di ogni genere di prodotti agricoli e naturali.

Il governo temerebbe forse di disgustar Cividale che, si sa, non guarda di buon occhio questa ferrovia? Ma Cividale erra completamente nei suoi ragionamenti in quanto che la ferrovia è sempre apportatrice di civiltà e di progresso, e il suo traffico non ne soffrirebbe.

Desta un po' di stupore il Forumjulii, l'organo di Cividale, il quale molte volte nel rendersi interprete del malcontento generale pel cattivo stato della strada Nazionale N. 5 detta dei Pulfero, mai abbia domandato la soluzione radicale e cioè la costruzione d una ferrovia fino a S. Pietro, ma invochi invece i soliti rattoppamenti che non approdano a nulla; e denunzi la non tecnicità l'insufficiente numero e la poca buona voglia di lavorare dei cantonieri stradali. Cividale dovrebbe per contro dare esempio di superiorità, su queste miserelle lotte campanilistiche; Cividale dovrebbe rallegrarsi se il Distretto di S. Pietro al Natisone accenna a voler muovere passi, verso il progresso, verso la civiltà, e stendergli cavallerescamente la mano aiutando e favorendo la realizzazione delle giuste aspirazione di una grande e forte popolazione.

Oh! se qualche ministro, o personaggio importante volesse spingersi fin quassù, e volesse fare un'inchiesta obbiettiva sulle condizioni economiche di questo Distretto, e s'informasse sul tenore di vita di questi abitanti non favoriti dalla fortuna, cercherebbe, non già per puro sentimentalismo, si per dovere di giustizia distributiva, di sollevarne le sorti e di soddisfare ai loro giusti desideri.

Gli abitanti di questo estremo lembo d'Italia, e specialmente quelli che vivono in paesi perduti tra le balze montane, sono costretti a sostenere fatiche inaudite per un magro alimento.

Si sostituiscono alle bestie da soma, portando sulle spalle ciò ch'è necessario per la vita, inerpicandosi su per sentieri quasi inaccessibili a piede umano, tra l'imperversare della neve tra lo scrosciar dei fulmini, e sotto i raggi cocenti del sole.

Veri martiri essi danno esempio luminoso di laboriosità, e di fierezza; e quantunque costretti ad una vita così rude ed apra e forse per questo attaccati, come l'edera a qualche casa diroccata, al proprio luogo natale, e ne sentono la nostaglia quando forzati vanno in cerca di pane in terra meno matrigna della propria patria.

Il Governo Italiano dovrebbe ricordarsi anche di noi. San Pietro poi alla fin dei conti non è un paese che si possa paragonare a un qualsiasi umile villaggio, poichè è Capoluogo di Distretto, è sede d'un rinomato Collegio magistrale femminile retto con criterii davvero moderni ed ha l'onore di possedere una chiesa antica, vero gioiello d'arte, nella quale s'ammirano splendidi dipinti allegorici, che molti competenti attribuiscono al magico pennello di Tiziano.

Tra gli abitanti di questo Distretto serpeggia il malcontento per l'incuria del Governo; prova si è il comizio indetto per il 29 corr.. Io confido che quel Comizio riuscirà imponente, come l'importanza dell'argomento in questione lo richiede. Un grido solo erompa da ogni petto: «*Vogliamo la ferrovia!*» E il grido s'espanda, si diffonda ovunque portando a tutti l'eco d'una volontà concorde, unanime, vigorosa.

Siamo certi che nessuno degli otto Comuni componenti il nostro Distretto, vorrà lesinare nel contributo di spese, che eventualmente venisse ad essi richiesto, ma unanimamente le voteranno tutti per un'opera che segnerebbe la redenzione morale di questa terra.

L'on. bar. Elio Morpurgo, nostro illustre rappresentante al Parlamento, sempre sollecito propugnatore degli interessi del suo Collegio, spero verrà perorare la nostra causa ferroviaria presso le alte sfere governative e far si che essa presto abbia a sortire l'effetto sospirato.

S. Pietro al Nat. addi 16 - 1 - 1911.

Gilium.

Treppo Carnico

— Errata Corrige.

La corrispondenza pubblicata ieri si riferiva a *Treppo Carnico* e non *Grande* come erroneamente fu stampato.

Tolmezzo

— Funerali Tomat.

19. Ieri, 18 c. m., morì nella fraz. di Cazzaso il sig. Francesco Tomat detto Bobò, persona molto conosciuta.

Oggi ebbero luogo i funerali, i quali riuscirono veramente solenni e tali che, a memoria d'uomo, non si ricordano d'eguali in quel paese di montagna.

Partecipò tutta la gente del paese più molti e molti dei paesi circonvicini e di tutta la vallata di S. Pietro e di altri luoghi, accorsi a rendere l'ultimo saluto e l'estremo onoranze ad un uomo che si seppe creare dal nulla una buona posizione sociale mercè costanza, volontà e forte lavoro; e resosi benemerito del suo paese mercè attività e liberalità spese a suo beneficio.

Prima che la salma venisse calata nella Tomba, il Vice-Sindaco di Cazzaso Agostino D'Orlando, quale amico dell'estinto e rappresentante dell'intero paese, pronunciò ascoltatissimo il seguente discorso:

Amico; quando, or è poco tempo, noi tutti ti vedevamo ancora così rigoglioso di tue forze, nessuno poteva mai immaginare che, subito dopo, dovessimo trovarci qui a porgerti l'estremo saluto.

Ma un atroce destino ha voluto così; ed ora tu giaci nell'eterna dimora, lasciando noi nell'estremo dolore; tu che tanto per il tuo paese e per i tuoi simili hai operato, nell'ora quasi più bella di tua vita, ci hai abbandonato, quando tanto di te ancora speravamo.

Per noi tutti presenti, la tua morte è stata un grande dolore ed una vera calamità; e per il paese nostro più ancora; tu fosti lo stimolo per fondare la latteria; tu sei stato il sostegno per costruire le campane, tu l'iniziatore della strada comunale, tu col tuo ingegno e col tuo lavoro ti creasti una degna posizione sociale, non lesinando nè tempo nè lavoro nè danaro, per il progresso del tuo paese.

Oh! tu meritavi ancora d'essere fra noi; ancora per il bene nostro comune!

Ma ora che più non sei; ora che noi siamo raccolti intorno a la tua salma, io, quale intrinseco amico tuo e quale rappresentante del paese ti porgo il mio saluto e di noi tutti.

Checo. Riposa in pace!

Pronunciò — poi — brevi parole il Vicario di Casanova; indi la salma venne calata per sempre nella fossa fra la commozione di tutti i presenti.

Piano d'Arta

Mortale disgrazia di un boscaiolo

20. Stamane Pietro Di Monte di Osvaldo d'anni 31 erasi recato in compagnia [illegible] Giuseppe Di Monte, a tagliar legna in fondo di sua proprietà. Tornando dal lavoro in casa con un grosso pesante legno abbattuto sulle spalle, per la ripida china scivolò: il legno lo colpì talmente forte alla testa da uccidendolo sul colpo. Sul luogo si è recato il medico che constatò l'infelice essere morto per frattura del cranio. Si aspettano le autorità per le indagini di legge.

Mortegliano

— Teatro.

20. Ieri sera la compagnia drammatica Rissone ci fece gustare il dramma in cinque atti «I figli di nessuno» del Solvani.

La sala bene riscaldata era affollata di pubblico accorso anche dai vicini paesi. Ottimamente bene nella sua difficile parte la sig.ra Gina Rissone; degno compagno le fù il di lei consorte sig. Carlo. Bene anche la sig.ra Santò, ed il sig. Sfriso. Una lode speciale va data al piccolo Rissone, ragazzo sui 10 anni figlio del proprietario della compagnia, che ad onta della sua giovine età seppe guadagnarsi la simpatia e gli applausi del pubblico. Alla fine d'ogni atto gli artisti vennero chiamati alla ribalta fra uno scroscio di applausi. Peccato invero che la compagnia non sia al completo, poichè per le parti secondarie dovettero ricorrere a qualche dilettante del paese, i quali, pro fanifaffatto dell'arte lasciavano, molto a desiderare.

Auguriamo una sollecita guarigione a un comico della compagnia che trovasi al vostro ospitale indisposto, e ci auguriamo inoltre che il sig. Rissone possa mettere al completo la sua compagnia, e possa regalarci ancora qualche ora dilettevole in queste lunghe e monotone serate invernali.

Villa Santina

— Per la verità...

Riceviamo:

Avendo sott'occhi una corrispondenza da Villasantina inserita nel N. 19 del vostro pregiato giornale molto poco conforme a verità, prego la vostra ben nota cortesia a pubblicare la presente rettifica.

Il giorno 7 il R. Commissario Distrettuale di Tolmezzo, facendo forzare la porta di un appartamento di spettanza del Legato Vidotti, vi insediava un *sedicente* cappellano di Villa Santina.

Della questione *dovrà* occuparsi l'autorità giudiziaria, e le autorità amministrative dovranno persuadersi che il loro compito non è quello di dare alla Curia Arcivescovile quei diritti che la Curia stessa non si arroga sapendo di non averli.

Con stima ringraziando.

D. Giuseppe de Prato
Pres. dell'Amministrazione Legato Vidotti

Il Crack di Gemona alle Assise

Dalle lontane origini del Banco alla rovina nell'interrogatorio e nelle contestazioni al Pasquali.

(Udienza antim. di ieri)

Continua l'interrogatorio di Pasquali.

Conobbi più tardi il Liva che godeva ottima fama ad Artegna.

Dopo qualche tempo lo Stroili cominciò a fare qualche operazione col Banco, io vi sorvegliavo.

Gli affari aumentavano, e sorse l'idea della corrispondenza con la Banca Popolare Friulana, che accordò e nominò me corrispondente; lo Stroili garantiva le operazioni.

Dall'ufficio di corrispondenza facevano parte il Calligaro e il Liva; i corrispondenti aumentarono il loro credito, la stima, le loro sostanze, dando sempre maggior affidamento.

Un nuovo corrispondente, l'Ottogalli, lavorava col Leonardo Stroili, il quale rinunciò, più tardi.

La Banca Popolare aveva eccepite alcune firme, come poco sicure.

Avv. Bertacioli. Di chi erano?

— Non ricordo, ora; una era del Del Bianco.

Circa le firme ch'erano dette poco solvibili, avveniva che si ricorreva ad altri o perchè i firmatari erano all'estero o perchè altri solvibilissimi non si curavano di apporle.

Pres. Questo avveniva nel maggio 1896?

— Credo di sì.

Gli sconti si facevano anche presso la Banca d'Italia.

La costituzione del banco.

Venne più tardi l'idea della costituzione del Banco; io avrei dovuto rinunciare al notariato.

S'io non avessi avuto allora troppi affari, sarebbe stato meglio vi avessi rinunciato.

Tanto la Banca di Udine che quella d'Italia erano propense alla formazione del Banco. Esigevano una persona tecnica: fu scelto il Cozzi Giuseppe.

Il capitale era costituito coi redditi dell'ufficio di corrispondenza; duecentomila lire ciascuno: il Banco fu una continuazione dell'ufficio di corrispondenza,

Il Cozzi teneva la contabilità coi corrispondenti, aiutato dallo Zozzoli e da certo Stefanutti che funzionava da cassiere.

I tre corrispondenti continuavano nelle loro operazioni, forse cominciarono ad eccedere, tenendo un portafoglio molto elastico.

I primi dubbi.

Più tardi nacque un po' di preoccupazione perchè non sempre si regolavano gli interessi ad ogni scadenza; non era però una preoccupazione seria.

Ad ogni operazione, sempre, i corrispondenti ricevevano un polizzino delle loro operazioni: uno rimaneva ai corrispondenti, uno al Banco.

La morte dello Sozzoli fu una vera disgrazia pel Banco.

Pres. Quando morì?

— Nel 1903, quando era più necessario.

Per un riguardo a lui, durante la sua malattia non fu sostituito da nessuno. Il Cozzi fu libero nello sceglierai il sostituto; certo Pepe, troppo giovane, non gli sembrava adatto. Così il lavoro un po' rimase incagliato.

L'accusato accenna ad alcuni fatti personali che lo turbarono assai. Gli morì la madre, poi una figlia: un'altra figlia vestì il velo monacale: una seconda figlia, in quattro mesi morì.

Fu in questi dolorosi momenti che morì il Calligaro Giovanni.

Non mi perdetti d'animo, continua il Pasquali; il Calligaro lasciava un po' di scompiglio nelle sue cose: non era però a dubitare delle garanzie del credito: poco prima di morire egli mi assicurava che il Banco non avrebbe subito il danno d'un centesimo.

Si pensò che lo Stefanutti avrebbe potuto far parte del Consiglio di famiglia: si stabilì che egli, settimanalmente, sarebbe andato a Buia e avrebbe vigilato su tutto che al Calligaro era affidato.

Ritornando da Buia riferiva al Banco.

Un giorno egli mi disse che tra gli effetti del Calligaro c'era delle firme false.

Io, incredulo, impallidii. Raccomandai maggior sorveglianza allo Stefanutti.

La catastrofe.

Altra disgrazia: la morte improvvisa del Liva: il figlio del quale cominciava già ad aver mano nello operazioni: fu assunto con la condizione di sicurezza onde restassero integre le garanzie del Banco

Lo Stroili ad una certa epoca nel giungno 1907, mi pare, venne all'Ufficio e disse che voleva assolutamente i bilanci e che avrebbe mandato un ragioniere.

Il Cozzi s'oppose, dicendo che non c'era bisogno d'alcuno.

Lo Stroili frequentava il Banco e sorvegliava le operazioni di sconto.

Avv. Bertacioli. Quando?

— Non ricordo bene, nell'agosto 1907.

Un giorno lo Stroili andò dal Liva per trattare circa il nec[illegible] impellente accomodamento. Il Liva promise un portafoglio di centomila lire, con le migliori firme di Artegna. Promise, ma il portafoglio non venne.

Liva fuggì.

Dopo la fuga del Liva, mandai uno de' miei figli dalla moglie per far pratiche e sapere dove fosse e farlo ritornare. Non era possibile.

Intanto la voce che il Liva era fuggito si propagò, Le pratiche quindi del portafoglio Calligaro s'incagliarono e gli sportelli furon chiusi; il Banco ebbe fine così.

Il Pasquali, che s'appoggia alla ringhiera, dice commosso.

— In conclusione dirò che le condizioni del mio animo non mi permettono di ricordare di più.

Non so come potei sopravvivere a tanta sventura. Io voglio che i miei figli, anche da questo luogo ove mi trovo, imparino che il loro padre non fu un falsario, e che se non fu un amministratore felice, non lordò le mani nel denaro d'alcuno.

(L'accusato, preso da angoscia, piange)

Sono le 11.40: il Presidente rimanda la seduta alle 14 precise.

(Udienza pomeridiana di ieri).

Sono le 14.10 [illegible] gli accusati vengono introdotti nella gabbia; di mano in mano entrano gli avvocati e i periti; i giurati e il P. M. sono al loro posto. Entra il Presidente.

Il pubblico è sempre scarso.

Parla ancora il Pasquali.

— Voleva aggiungere, dice il Pasquali, che la costituzione del Banco fu imposta dalla Banca di Udine che ci sovvenzionava. Quando le operazioni dei corrispondenti furono respinte da noi, facemmo delle raccomandazioni verbali.

Anche il Cozzi fece questo.

Lo Stefanutti diede notizia prima al Cozzi poi a me delle condizioni del Calligaro. Lo Stefanutti cominciò i sopraluoghi a Buia nel 1904. Per avere notizie esatte io mi rivolgevo sempre al Cozzi.

Lo Stefanutti ricusava continuare la sorveglianza che il Cozzi gl'imponeva a Buia. Imposi allo Stefanutti di obbedire o licenziarsi. Lo Stefanutti obbedì.

I miei figli riscontrarono le condizioni del Banco, e me ne informarono. Quando Stroili lo seppe mi fece una scenata. Io speravo che rimettendo del mio, tutto si sarebbe accomodato.

Le contestazioni

Pres. Chi fu a pensare all'idea del Banco?

— Fu suggerita a me.

— Chi si ingeriva, chi faceva il gestore lì al Banco?

— Eravamo in società; si occupava anche lo Stroili.

— Ma chi di più?

— Ero io; ma le proposte di sconto passavano naturalmente anche per il suo voto.

— Passarono tutte per voto dello Stroili?

— Non tutte; le più importanti.

— Come facevano a cerziorarsi nelle firme?

— Per Gemona si assumevano informazioni dirette; per difuori s'occupavano i corrispondenti.

— Non furono mai state fatte osservazioni ai corrispondenti, per un eccessivo allargamento delle operazioni?

— Non ricordo.

— Quali mansioni aveva lo Stefanutti?

— Teneva la cassa, aveva l'ufficio dei corrispondenti...

— Ma lo Stefanutti operava da solo coi corrispondenti, senza dipendare da lei?

— Questo no.

— I maggiori affari erano degli uffici dei corrispondenti, non è vero?

— Anche di Gemona; certo in minori proporzioni, però.

Il motivo della rottura e cambiali false.

— Erano poi in grado di rispondere per la garanzia i corrispondenti?

— Oltre all'essere facoltosi, oltre alle proprietà che avevano il Liva il Calligaro e l'Ottogalli, godevano stima e piena credibilità.

Al momento della rottura colla Banca Popolare, fu fatta quella cambiale di ventimila lire; con quale firma?

— Dello Stroili e di Del Bianco, ch'era solvibile; come dissi oggi, tanti non degnavansi di apporre una seconda firma.

— E il motivo della rottura colla Banca Popolare?

— Lo sconto del portafoglio Ottogalli fatto dallo Stroili.

— Ma avveniva mai che loro si mostrassero ostili alle ricerche e alle informazioni sulla solvibilità dei firmatari?

— No.

— Vedrà che avremo occasione di riscontrarlo più volte. Scrisse di sua iniziativa quella lettera alla Banca Popolare il 14 maggio 1908, lettera nella quale lo Stroili ritenevasi leso nel suo onore?

— La scrissi certo per autorizzazione dello Stroili.

— Chi volle, di loro due, la rottura con la Banca?

— La rottura avvenne per l'andamento che presero le cose.

— Quando il Banco si costituì non v'erano oltre seimilalire di effetti falsi o di comodo?

— Falsi no, assolutamente; di comodo piuttosto.

— Si fece il bilancio alla costituzione del Banco?

— Non fu fatto.

Quando mi fu detto dal Romanin di cambiali false io non volli credere. Egli assicurava che al Banco stavano delle firme false di suo zio. Dissi che ne avrei domandato al Liva, il quale mi assicurò che le firme erano autentiche. Credetti al Liva. Il Romanin era tormentato dai suoi che lo rimproveravano per aver apposte quelle firme: mi chiedeva una dichiarazione per salvarlo in qualche modo.

Il Liva però garantiva di tutto.

— Non le fece impressione il fatto, quando il Liva e il Calligaro presentavano tutto quel cumulo di cambiali, all'atto della costituzione del Banco?!.. Non funzionava, lei anche come direttore?

— Il Cozzi ed io.

— In qual veste l'avevano assunto il Cozzi?

— Come direttore; teneva inoltre la corrispondenza, assistito dallo Stefanutti.

— Ma in sostanza era lei che faceva tutto?

— Questo non è vero.

— Lei avrebbe detto al Cozzi che quello che comandava, il padrone, insomma, era lei.

— Non è nel mio carattere di fare delle prepotenze.

Chi teneva i registri?

— Chi aveva la responsabilità delle famose relazioni mensili?

— Io, no; i registri erano affidati al Cozzi.

— In questi undici anni, lei, gestore, non si è mai accorto che il Liva e il Calligaro continuavano a salire nei loro debiti?

— Me ne accorsi, ma troppo tardi; d'altronde c'era la sicurezza da parte mia che le loro sostanze offrivano sicura garanzia.

— Nel febbraio 1903 loro scrissero al Calligaro avvertendolo che cominciava ad eccedere.

— L'ho detto anche oggi; ma io mi fidavo di loro.

— Ma non conosceva le cifre enormi?

— Non conobbi il vero stato di cose se non quando il Banco fu chiuso. Io insisteva perchè si facesse uno specchio chiaro ed esatto della situazione; avevo incaricato il Cozzi di prospettare la gestione, ma si tirò avanti, di giorno in giorno, senza mai venirne a capo.

— Mai il Cozzi le parlò di giacenze spaventose? di cambiali false?

— Di cambiali false? No, assolutamente. Lo Stefanutti parlò così indirettamente; c'erano dei sospetti.

— Fin dal 1898 era corsa voce che i Liva falsificavano cambiali.

— Non ricordo.

— Ricorda d'un tale Traunero venuto a protestare al Banco quando seppe di cambiali che portavano il suo nome e ch'egli non aveva firmate?

— Ricordo ora; il Liva rimase ingannato. Lo redarguii. Il Traunero, disse il Liva, ha firmato di persona; il debito non era suo ma la firma era autentica.

— Come faceva lei, senza registri? Dice uno dei suoi coaccusati che lei se li chiudesse, e li sequestrasse.

— Io non tenevo registri.

— Chi era al Banco che ammetteva le operazioni di sconto?

— Sentito il parere dello Stroili, facevo io, per gli affari che avvenivano a Gemona.

— Ma le operazioni di Gemona si riducevano a poco; erano i corrispondenti che davano incremento enorme, che salì a tre, quattro milioni.

— C'era il corrispondente di Codroipo.

— Chi seguiva questo portafoglio?

— In prima passavo io gli effetti, poi lo Stroili, da ultimo. Dal 1905.

P. M. Conferma il Pasquali che, quando si trattava di affari nuovi di Liva e Calligaro interpellava lo Stroili, e che questi aveva voto prevalente?

— Si lo confermo.

— E l'ingerenza del Cozzi?

— Si andava daccordo col Cozzi.

— Lei non teneva alcun registro, dice, vero?

— Non ne tenevo.

— Conosce lei un certo Menis?

questi figurava in cambiali per un valore di trecentomila lire.

E il fatto sintomatico di presentarsi sempre cifre tonde e grosse?

Avv. Cosattini. Il Memis negò d'aver firmato alcune cambiali e poi le ha pagate.

Pres. Lei era in grande dimestichezza col Liva?

— Oh no, veniva lui a casa mia spesso; talvolta fermavasi a cena; passando io da casa sua, mi indugiavo da lui, qualche volta.

— Chi fece la procura Liva?

— La sorella, la madre e il monsignore.

— Ricorda di lagni fatti a lei da Monsignore per un crescente aumento di firme?

— Di lagni, no, non ricordo.

— Quanto poteva avere di sostanza il G. Batta Liva.

— Non saprei?

— Dovrebbe saperlo.

— Credo tre, quattro cento mila lire. Ma non erano le sole loro firme sulle quali il Banco faceva affidamento.

— E per le firme di quest'altri? come le ritenevano solvibili?

— Sulle informazioni dei corrispondenti stessi.

— Cosa le disse il Liva, quando scoppiò la crisi?

— Che avrebbe offerto un portafoglio con le migliori firme di Artegna.

— Quando il Liva fuggì, sa che abbia portato con sè dei denari?

— Questo non so. So che aveva da pagare un assegno a Tarcento.

— Pare che lo Stefanutti sia venuto spontaneamente da lei a dirle che rifiutava di continuare le sorveglianze a Buia?

— Mi disse che non volava incorrere in qualche responsabilità; ma non venne a dirlo a me che rifiutavasi a una tale sorveglianza.

— E ci ritornò poi a Buia?

— Si, lo Stefanutti ritornò, solo e anche col Cozzi.

— Pare di no, invece. Ma perchè non cercava di sanare la situazione col Calligaro?

— Io pure insistevo e pressavo perchè mi si dessero schiarimenti; mi rivolsi al Cozzi io, per questo.

Avv. Girardini. Insomma queste dichiarazioni le ha attese fin dal 1896...

Avv. Cosattini dal 1906...

Pres. Cosa diceva il Cozzi: che non poteva fornirci i dati necessari, perchè non aveva personale?

Avv. Cosattini. Il Cozzi ha detto che mancavano gli elementi, non il personale.

(Sono le 16.20; si prendono dieci minuti di riposo; anche gli accusati escono dalla gabbia.)

Ripresa.

Si riprende l'udienza, continuando le contestazioni al Pasquali.

Durante l'interrogatorio e le lunghe contestazioni il Pasquali sta ritto, appoggiato alla ringhiera, e rivolto al presidente, parla quasi sempre a voce bassa. Lo Stroili sta quasi sempre in piedi; talora si accosta al Pasquali; tenta qualche volta interromperlo ma il presidente gli fa cenno di tacere. Egli muove qualche passo lento, abbattuto; scambia qualche rara parola col Cozzi, il quale, al pari della Liva, sta sempre fermo al suo posto; non si muove e non parla.

— Pres. Dunque lei conviene che settecentomila lire del Calligaro era rappresentate in cambiali di comodo, passiamo ora al portafoglio Pico Giorgio di Fagagna. Quando questi cominciò le sue relazioni col Banco?

— Da moltissimo tempo.

— Perchè si pose in relazione col Banco.

— Perchè doveva pagare dei debiti ad alcuni istituti.

— A quanto ascendeva il debito reale?

— A settantamila lire, circa.

— Mai fu pagato questo debito?

— Godevamo gl'interessi.

— Pare che li facessero pagare molti cari, loro, gl'interessi; anche il sette per cento. La sostanza del Pico, a quanto poteva ascendere?

— Non lo saprei...

Avv. Bertacioli. A mezzo milione, circa.

P. M. S'insinuò come creditore nel fallimento, il Pico.

Avv. Cosattini. Aveva delle cambiali per centomila lire: s'insinuò per la differenza.

— Avv. Bertacioli. Erano cambiali di favore.

— Pres. Ci sarebbe stato un tempo in cui il Pico avrebbe avuto bisogno di centoventi mila lire per sè?

— Per sè, no. Furono chieste alla Banca Veneta.

— Disse lei la ragione, alla Banca Veneta, per la quale il Banco non poteva dare al Pico le centoventimila lire richieste?

— Non ricordo.

— Non ricorda d'aver detto alla Banca Veneta che il capitale del loro Banco era assorbito dal Cotonificio?

— Si, ora ricordo aver detto questo.

— Sicchè il Banco era cointeressato nel Cotonificio?

— Sissignor. Il cav. Stroili si è fatto iniziatore del Cotonificio; i fratelli Stroili, prelevarono dal Banco mezzo milione, dal loro deposito.

Cambiali de comodo; differenze spaventose.

— Davano un segno speciale loro alle cambiali di comodo?

— Si, venivano contrassegnate.

— Cosa dice della differenza enorme dei bilanci fatti dai periti e da loro; differenze spaventose...

— Io non so...

— Cosa dice delle irregolarità, degli artifici esistenti nel Banco?

— Io avevo fiducia nel Cozzi e non tenevo i registri. Tentai di far venire qualcuno; anche lo Stroili pensava a un ragioniere, ad Agnoli....

— E non fu assunto costui?

— Non fu assunto perchè il Cozzi prometteva di far da solo

— E lo fece poi il Cozzi?

— Si mise al lavoro, ma c'era tanto da fare! Io misi a sua disposizione i miei figli.

— Ma perchè non fu assunto l'Agnoli?

— Il Cozzi si oppose non trovandolo opportuno.

Avv. Bertacioli. Ma non nacque anzi uno screzio, di cui una lettera in atti, per l'assunzione dell'Agnoli?

— Pres. Lo vedremo poi.

Bellavitis. L'Agnoli sarebbe stato proposto tardi...

Bertacioli. Un anno e mezzo prima.

Pres. E l'obbligo di fare mensilmente le situazioni, fin quando l'ha adempito?

— Fin a quando mi fu fornita la relazione dal contabile.

— Cioè?

— Non ricordo bene.

— Pare sieno state abbandonate, queste contabilità fino dal 98. E lo Stroili si lagnava di questa violazione?

— Si, si lagnava del ritardo della contabilità.

Avv. Bertacioli. Prego che questo venga messo a verbale.

Avv. Bellavitis. Da che dipendeva il ritardo della contabilità?

— Naturalmente dipendeva dal Cozzi, il quale poteva chiedere aiuto, se ne aveva bisogno.

Una memoria di Pasquali.

Il cancelliere Febeo dà lettura di una memoria nella quale egli, Pasquali, nell'imminenza dello scandalo del Banco, fa la situazione morale sua in confronto delle persone nelle quali egli aveva riposto la sua piena fiducia; dichiara che farà di tutto per salvare lo Stroili, dice che desidererebbe che uno dei figli, Giulio, gli succedesse al Banco; parla di assegnazioni alle figlie e dice d'essere tronquillo in coscienza e non avere colpe nel dissesto imminente a scoppiare. (*A questa lettura il Pasquali piange*).

— Questa memoria lei la scrisse?

— Quando incontrai lo Stroili, un giorno, alla Stazione, nell'imminenza del fatto.

— Pare la scrivesse invece in seguito alla fuga del Liva. Di quali dissesti lei intendeva nella sua memoria?

— Capirà, la contabilità arretrata di tanti anni!... era questa una cosa di per sè abbastanza grave...

Avv. Bertacioli. Perchè nella sua memoria il Pasquali dice che farà di tutto per salvare lo Stroili? Naturalmente doveva ritenerlo irresponsabile.

Pasquali. Io non intesi dir questo veramnete; a tenore del contratto mi ritenevo responsabile davanti allo Stroili.

S'intreccia una discussione un po' vivace tra gli avvocati Bertacioli, Cosattini il P. M. e il Presidente; si finisce con una domanda al Pasquali che risponde:

Io informai lo Stroili di tutto; gli dissi anche dei falzi...

Avv. Bertacioli. Si viene adesso a dichiarare queste cose, dopo volumi e volumi d'istruttoria!...

Seguono altre contestazioni e battibecchi tra gli avvocati Bertacioli, Cosattini, il Pasquali, il Presidente e il P. M. Si parla, fra altro, d'uno screzio cui seguì una lettera del Pasquali allo Stroili; il primo non sa dire quale ne sia stata l'origine: i due furono al punto da rompere le loro relazioni sociali.

Il fallimento

Pres. Quando fu dichiarato il fallimento, lei, Pasquali, dove si trovava?

— A Udine volevo tornare a Gemona; i figli me lo impedirono; andai due giorni a Gorizia perchè mi vergognavo farmi vedere qui. Poi mi presentai all'autorità.

— Dietro mandato di comparizione.

Pres. Poco prima del fallimento stese la minuta di tre atti di cessione dello Stroili a favore di sua moglie e delle sue figlie?

— E' vero.

Bertacioli. Mi si dia atto che lo Stroili, al momento del fallimento, dichiarò nulli i contratti, e scrisse gli immobili in esso contempiati, nel l'attivo per i creditori.

Sono le 18.30 e la seduta viene rimandata ad oggi.

(*Udienza antimeridiana di oggi*).

L'udienza si apre in orario; si continuano

Le contestazioni al Pasquali.

Pres. Lei, dunque era il gestore, aveva la sorveglianza generale in tutti gli affari.

Il Presidente riassume le risultanze dell'interrogatorio di ieri.

Federico Pasquali sta, come sempre, appoggiato alla ringhiera; lo Stroili è pure in piedi, accanto a lui e tende l'orecchio per raccogliere le parole del Presidente.

Con un lieve ritardo entrano nell'aula l'avv. on. Berenini e l'avv. Contini; l'uno difensore dello Stroili, l'altro della Liva.

— E' vero che lei assicurava il suo collega, (il quale s'inquietava specie dopo la morte del Calligaro) che la situazione del banco era rassicurante?

— Se mi chiese l'avrò certo informato dello stato delle cose.

P. M. Pare invece che lei gli abbia detto che le cose andavano bene.

Pres. Lei ricorda che, nelle cambiali, in molte cambiali, oltre alle cifre tonde e grosse di cui dicemmo ieri era fissata una scadenza brevissima?

— Se la scadenza era per brevi termini, lo si faceva perchè le cambiali sarebbero state sostituite.

Avv. Cosattini — Ma queste cambiali da chi erano presentate?

— Erano presentate dai corrispondenti.

— Per conto di chi?

— Per regolare i conti dei corrispondenti stessi.

L'udienza continua.

Rinviato alle Assise

L'istruttoria contro Domenico Dondolo da Buia accusato di atti di libidine si è chiusa con il rinvio del Dondolo alle Assise. Gli atti sono stati rimessi alla Sessione d'Accusa di Venezia.

Tribunale di Udine

Mezzo litro di vino molto caro

Certo Enrico Buda fu Giuseppe, d'anni 20, da Wattembaer (Prussia), entrato un giorno nell'osteria di Simoni Teresa di Visinale, si ordinò da bere rifiutandosi poi di pagare il conto di 25 centesimi.

Fu denunciato per truffa e ieri condannato dal nostro Tribunale a giorni 10 e a L. 120 di multa.

Il vizio di fumare

Il soldato Memma Emilio di Antonio, di anni 20, da Monfalcone, del 79 fanteria, squartierato nella caserma Tristano Savorgnan di via Cussignacco, una notte si introdusse nel locale della cantiniera Moretti Teresa e rubò due pacchetti di sigarette per un importo complessivo di 10 lire.

Si brusca me i 3 e giorni 20.

La cuffia della levatrice

Dopo aver fatto battezzare un suo bambino l'operaio Colussi Francesco, addetto alla fabbrica cementi, portò nel suo laboratorio una camiciuola e una cuffia di proprietà della levatrice.

Nottetempo la roba fu involata e quali autori del furto sono chiamati a rispondere i coniugi Plenizio Valentino e Greatti Angela.

Il primo imputato viene assolto dal Tribunale: la donna invece si busca 3 giorni e 10 lire di multa.

Tribunale di Tolmezzo.

Per inesistenza di reato.

Il signor Daniele Pecol ci scrive nel senso di rettificare ciò che fu detto nel resoconto del suo processo svoltosi a Tolmezzo ultimamente, e cioè ch'egli fu assolto non per non provata reità ma per inesistenza di reato.

Nel mondo degli affari

FALLIMENTO.

Ad istanza di un creditore con sentenza 20 gennaio il nostro Tribunale ha dichiarato il fallimento alla ditta Attilio Macuglia commerciante in biciclette a Paderno.

Giudice delegato avv. Rossi; curatore provvisorio avv. Mario Bellavitis; prima adunanza dei creditori 6 febbraio. Termine utile per presentare i titoli di credito 15 febbraio; chiusura verbale di verifica 27 febbraio.

Meduno

— La festa della Società Operaia

Ci scrivono da Toppo 20:

Ieri qui a Toppo venne solennemente festeggiato il 18.o anniversario della fondazione della società operaia di Mutuo Soccorso: Società fiorentissima e per il numero degli aderenti e per lo sviluppo dei medesimi, in gran parte emigranti, i quali sanno portare alto, fuori della Patria, il nome e l'onore della propria Nazione, e le fanno veramente onore perchè laboriosi, economi, intelligenti e onesti.

La Società ha saputo, colle proprie risorse, fabbricare da sè una decorosa e comoda sede sociale; la sala maggiore di essa era ieri occupata da ben centosessanta persone.

La solenne festività era improntata al più schietto e sincero spirito di fratellanza e d'amore; nel programma della bella indimenticabile giornata si ebbe la pesca di beneficenza riuscitissima, la banda musicale rallegrò con lieti concenti i festanti cittadini di Toppo.

Anche il suono dei sacri bronzi s'aggiunse alla festa; il reverendo parroco locale negava, prima, la chiave del campanile, poi venne a più miti consigli e lasciò che le campane suonassero.

Più d'uno ricordava che al nascere la nostra Società Operaia ascoltava volentieri la parola del prete; oggi non più; perchè non è compatibile e tollerabile, con i criteri moderni, un'ingerenza intemperativa di quello che è il clericalismo da non confondersi con lo spirito della fede.

Al banchetto, che ebbe luogo alla sede sociale, non poterono mancare i brindisi inspirati a concordia, unità, fratellanza, a sensi nobili di patriottismo e indipendenza.

La giornata, veramente storica per la Società Operaia di Toppo, si chiuse con una simpatica festa da ballo nei locali della Società.

Auguri di prospero e fiorente avvenire alla Società Operaia di Toppo.

S. Daniele.

— Il presidente dell'Ospedale.

A presidente del nostro ospedale Civile fu nominato l'avv. Leone d'Orlando in sostituzione del dimissionario avv. co. Gino di Caporiacco.

S. Vito al Tagliamento

— Alla Società Operaia.

(V.) Il consiglio di questa Società, approvò il consuntivo della gestione 1910 ad unanimità; accordò un sussidio in via straordinaria ad un socio ammalato, di lire 50; ammise a far parte del sodalizio quattro soci effettivi; respinse le dimissioni da consigliere del sodalizio del sig. Masut Giuseppe fu Pietro; designò due consiglieri nelle persone dei sigg. Barbui Giuseppe e Nadalin Gio. Batta per comporre il Comitato di scrutinio nelle prossime elezioni parziali, fissò per Domenica 29 corr. la convocazione dell'assemblea generale per la approvazione definitiva del bilancio e per la nomina di due soci a far parte del Comitato di scrutinio nelle prossime elezioni parziali indette per Domenica 5 Febbraio prossimo.

Il Bilancio quest'anno diede migliori risultati dell'anno scorso per meno denuncie di malattia avvenute. Nel 1909 si pagarono sussidi ai soci per L. 3480, e nel 1910 si pagarono L. 2724.25; per cui abbiamo un vantaggio di L. 755.75. Però l'anno scorso non si ebbero proventi speciali, nè elargizioni da parte dei soci.

Civanzo del 1909 L. 1751.53; civanzo del 1910 L. 1916.99.

Ora il patrimonio della Società ascende a L. 38159.12.

L'anno 1910 fu burrascoso per la Società; dimissioni di consiglio, convocazioni straordinarie di Assemblea, nuove elezioni, atriti personali, polemiche disgustose, che però finirono poi pacificamente.

Ci auguriamo che non s'abbia più nemmeno simili disgusti a ricordarsi in seno alla Società.

Ci auguriamo che quest'anno inizi un'era di pace e di concordia; che si possa venire ad un'accordo comune sulla composizione della lista parziale dei Consiglieri da nominarsi, e che sparisca ogni motivo di dissenso che torna sempre a danno degli scopi per cui la nostra Società è stata istituita.

Un plauso alla Presidenza per la istituzione della biblioteca popolare che non andrà molto, corrisponderà ottimamente allo scopo dell'istruzione; scopo che è uno fra i capisaldi del programma con cui la società sorse e fiorì.

Gemona

— Nuovo cavaliere

20. Nel pomeriggio d'oggi gradito giungeva un telegramma annunziante che il nostro zelante ed operoso segretario Comunale nonchè segretario tesoriere della Congregazione di Carità sig. Carlo Rossini era stato nominato cavaliere della Corona d'Itatia.

All'egregio sig. Rossini giungeranno gradite le nostre congratulazioni.

Cividale

Una ricamatrice che spara contro un ufficiale.

Ièr l'altro sera, nei pressi della stazione, ha avuto luogo un dramma d'amore e di gelosia i cui protagotisti sono la ricamatrice Elena Brusini d'anni 24 da Cividale ed il tenente degli alpini Marcello Battisti d'anni 31 da Goito (Mantova).

L'Elena Brusini, conobbe l'ufficiale, e s'innamorarono reciprocamente, due anni or sono quando era ritornata da Alessandria d'Egitto dove aveva cercato, con poco successo di far fortuna.

Ora l'Elena Brusini, aveva cercato di nascondere qualche triste avventura passata, al tenente, il quale venutone a conoscenza, voleva farle comprendere l'impossibilità di continuare la relazione.

L'altra sera la Brusini mandò a chiedere al Battisti un ultimo colloquio, che questi non volle negarle, e i due furono visti nei pressi della stazione parlare vivacemente e poco dopo si udì un colpo di rivoltella e un grido d'« assassina. »

Il tenente non gravemente ferito, corse subito in cerca d'un medico, mentre la feritrice abbandonata la rivoltella, partiva per Udine e di lì per Trieste.

Il dottor Sartogo che medicò il ferito e gli riscontrò una ferita di poco entità al dorso, denunciò la Brusin all'autorità giudiziaria, benchè il Battisti fosse disposto a perdonarle.

L'impressione in città è grande.

Camera di Commercio

Cambi e Valori.

(20 gennaio 1911)

Rendita 3 3/4 0/0 (netto)	103.36
" 3 1/2 0/0 (netto)	103.21
" 3 0/0	70.—
Azioni	
Banca d'Italia	1511.50
Ferrovie Meridionali	674.25
" Mediterranee	426.25
Società Veneta	217.50
Obbligazioni	
Ferrov. Udine - Pontebba	503.—
» Meridionali	363 88
» italiane 3 0/0	503.75
Credito co. prov. 3 3/4 0/0	365.50
» Mediterranee 4 0/0	500.75
Cartelle	
Fondiaria Banca Italia 3.75 0/0	500.50
» Cassa Risparmio, Milano 4 0/0	507.—
» » » 5 0/0	517.—
» Ital; Roma. 4 0/0	509.50
Ist. » » 4 1/2 0/0	520.—
Cambi (cheques a vista)	
Francia (oro)	100.45
Londra (sterline)	25.40
Germania (marchi)	124.13
Austria (corone)	105.78
Pietroburgo (rubli)	267.80
Rumania (lei)	99 75
Nuova York dollari	5.20
Turchia (lire turche)	22.72

Cronaca Cittadina

Le dichiarazioni a chiusura della vertenza Giacomelli-Panteo.

Ecco le dichiarazioni reciproche con cui si chiuse pacificamente la vertenza Giacomelli-Panteo.

« I rappresentanai del signor Panteo Tullio, in nome del loro mandante, dichiarano che l'articolo fu da lui scritto in seguito ad informazioni che sorpresero la sua buona fede e che, per quanto riguarda il signor Gino Giacomelli, successivamente gli risultarono false; egli crede quindi suo dovere di gentiluomo di deplorare le frasi che nel detto articolo riguardano il signor Giacomelli e che devono considerarsi come non scritte;

— i rappresentanti del signor Gino Giacomelli prendono atto di questa dichiarazione e, riaffermando che l'articolo del « Paese » fu cagione unica della reazione del signor Giacomelli, dichiarano che il loro mandante non può non deplorare — oggi — che le spiegazioni del signor Panteo non siano giunte in tempo ad evitare l'increscioso incidente accaduto al caffè Dorta nella sera del 17 corr.

— Consiglio Comunale.

Il nostro Consiglio Comunale è convocato lunedì 25 alle 14 in seduta straordinaria per l'approvazione del bilancio preventivo in seconda lettura.

— Cose del Comune.

Consiglio Comunale — Conferma — Per la borsa Marangoni.

Nella seduta di ieri 20 corr. la Giunta ha deliberato di convocare il Consiglio comunale in seduta straordinaria pel giorno di sabato 28 corr. alle ore 14.

— Ha riconfermato l'assessore Pico, delegato del Comune nel Consiglio d'amministrazione della Società protettrice dell'infanzia.

— Ha preso atto della relazione della Giuria per il concorso delle borse di studio Marangoni (pittura e scultura) ne ha fatto proprie le proposte determinando di sottoporle all'approvazione del Consiglio comunale nella seduta del 28 corr.

— Ha deliberato di inscrivere alla Scuola infermieri e disinfettatori presso la Croce Rossa il personale di polizia urbana, rurale e messi comunali.

Conferenza Bortolotti

Anche iersera alla Scuola Popolare si ebbe un pubblico numeroso; c'è da rallegrarsi e da confidare che il pubblico non manchi mai a queste lezioni o conferenze che sono una palestra d'istruzione come fu appunto quella che iersera tenne il prof. Ciro Bortolotti, il quale svolse la prima lezione su « la lotta per l'esistenza nella specie umana». Eccone la teoria:

La lotta per l'esistenza è una legge che domina in tutto il mondo organico.

Nella specie umana gli effetti della lotta per l'esistenza si sono sin dal l'inizio falsati per cause molteplici, che hanno impedito la selezione naturale. — Antropofagia — Infanticidio — Esposizione dei fanciulli — Oppressione della donna — Schiavitù — Privilegio politico ed economico nel passato e nell'età presente.

Soluzione fisica, intellettuale e morale falsata dalle attuali condizioni sociali.

Necessità di una selezione naturale anche nella specie umana non già con la soppressione dei peggiori e meno adatti, ma con la eliminazione delle cause sociali che costringono gli individui a lottare per la vita con armi ineguali che li conducono alla degenerazione.

La detta conferenza fu letta, — e letta bene — dall'egregio prof. Bortolotti e ascoltata con vivo interessamento: infine il conferenziere fu applaudito.

— Un nuovo Circolo Agricolo a Godia.

Un nuovo Circolo agricolo si è fondato in questi giorni nei dintorni di Udine. Gli agricoltori di Godia, appresero dalle lezioni serali impartite della Cattedra Ambulante Provinciale di agricoltura, che non è possibile aumentare la produzione senza l'uso di macchine, hanno pensato di ricorrere alla cooperazione per l'acquisto di questi mezzi, e, cosa nuova in Friuli, hanno antecipato una forte somma di danaro per l'acquisto delle più comuni macchine agrarie.

Vedremo il moderno aratro in ferro lavorare quelle campagne che l'imperfetto e traballante uarzenon ancora percorre; vedremo lo smuschiatore purificare il secolare mantello dei prati, vedremo infine l'opera benefica dei concimi e delle principali macchine agrarie.

— Nuovi cavalieri.

In proposta dell'on. Ancona i signori Giacomo di Toma Sindaco di Osoppo Italico Comelli sindaco a Nimis Carlo Rossini Segretario Comunale di Gemona furono nominati Cavalieri della Corona d'Italia.

Congratulazioni ai neo-crocifissi.

— Fiori d'arancio.

Venerdì in municipio e questa mattina, nella chiesa di San Giorgio, il sig. Giuseppe Sandri, Udinese, stimatore al monte di Pietà di Livorno, giurava fede di sposo alla bella e gentile signorina Verginia d'Orlando Agli sposi i nostri auguri.

La ripartizione degli utili alla Cassa di Risparmio

Gli utili netti dell'esercizio 1910 si elevarono a L. 251.113.25, delle quali L. 151.113.25 vengono portate, in aumento di patrimonio e L. 100000 al fondo di beneficenza. Di queste lire 100.000 vengono erogate lire 62097,47 a le restanti L. 37.902.53 passano al fondo disponibile per erogazioni senza particolare destinazione.

Nell'importo di 62097,47 erogate sono compreso le consuete disposizioni con qualche aumento nelle seguenti:

Orfanotrofio Tomadini, Asilo Infantile dell'Immacolata, Società Reduci, Ufficio provinciale del lavoro, Cattedra ambulante di agricoltura, Scuola d'Arti e mestieri.

C'è poi uno straordinario sussidio alla cucina economica di lire 1200, per provvedere alla sostituzione di apprecchio di cucina logorato; una somma complessiva di L. 5000, per sussidio alle scuole professionali della Provincia, che andranno poi suddivise fra le stesse.

— Bollettino metereologico.

Stamani il termometro segnava +3.2, durante la notte si ebbe un minimo di — 0.6.

La temperatura massima di ieri fu di +14.4 la minima +2,8, la media quindi di +7,19.

Il barometro si mostra stazionario su 757, il vento con direzione Nord.

— Il comizio di domani.

La Camera del lavoro ha fatto affigere un manifesto invitante la cittadinanza ad *un pubblico Comizio* contro il carovivere e pro suffragio universale. Il comizio sarà tenuto domani alle 14 nella Palestra di ginnastica e Scherma in via della Posta.

Una fanciulla in preda alle fiamme

Stamattina la fanciulla Necli Flore di 13 anni da Trieste stava cuoendo il caffè vicino alla cucina economica. Non si sa come il fuoco si appiccò alle vesti della poverina investendola tutta. La disgraziata fanciulla gridando aiuto si precipitò in istrada ove due amiche pronte l'avvilupparono nei loro scialli soffocando così il fuoco.

Ricorse all'ospitale ove le furono riscontrate scottature di II grado all'avambraccio destro e di I grado alla coscia e gamba destra, di non grave entità.

— Gli arresti di stanotte.

Per misure di P. S. furono arrestati stanotte Angelo Sidoro di 23 anni da Remanzacco senza fissa dimora; Emilio Feranutti da Remanzacco; Silvio Del Fabbro di 28 anni da Savorgnano e la prostituta Annibale Duca di 24 anni da Santa Maria di Sclaunicco (Lestizza).

— Ferita accidentale.

Certo del Crol Pietro di 23 anni ieri accidentalmente riportava una contusione e ferite lacero al gomito destro. All'ospitale fu giudicato guaribile in 15 giorni.

Trattenimenti e Spettacoli

TEATRO SOCIALE.

La stagione lirica

Ci viene comunicato che la cessata impresa del teatro Minerva dovendo adempiere a precedenti impegni assunti per lo spettacolo lirico da darsi nella Quaresima p. v. in detto locale, lo darà nella stessa stagione al teatro sociale.

Il concerto di stassera

Stassera il celebre violinista Cesare Barrison darà l'annunciato concerto.

La veglia di domani sera.

Domani avrà luogo la prima veglia mascherata. Suonera l'orchestra del consorzio filarmonico diretta dal M.o Giacomo Verza.

TEATRO MINERVA

I veglioni di carnovale.

Al Teatro Minerva, assunto dall'Impresa Bernardino e Comp. di Trieste e completamente rimesso a nuovo si daranno nel corrente Carnovale i seguenti Veglioni di lusso e feste speciali:

Sabato 11 Febbraio Veglia Ciclistica. — Mercoledì 22 febbraio Ballo Sociale dell'Istituto Filodrammatico — Giovedì grasso, 23 Febbraio, Festa delle Bambole (dedicata ai fanciulli) — Sabato 25 febbraio Veglionissimo degli Studenti a beneficio della Dante Alghieri e del Comitato Protettore dell'Infanzia — Lunedì 27 febbraio *Tradizionale Cavalchina* (festa dei fiori) che da oltre un cinquantennio raccoglie nel simpatico ambiente del Minerva i saluti al morente Carnovale.

— Al ricreatorio « Carlo Facci »

Domenica 22 corr. dalle 13 1/2 alle 16 1/2 si avrà lezione di tiro al Flobert esercitazioni ginnastiche all'aperto.

Trattenimento sportivo: gara a premio nel lancio della palla vibrata.

Partita al football.

— Feste da ballo

Domani, come ogni festa, le danze alla Sala « Olimpia » di Paderno cominceranno alle 16 con l'orchestra Marcotti.

— All'istessa ora comincieranno le danze alla Sala Cecchini con l'orchestra Biasig.

Servizio particolare della "Patria,,

Quanto costa una Dreadnought.

Fiume, 21. La « Dreadnought » che verrà impostata nel cantiere « Danubius », e che, a quanto mi si assicura porterà il nome d'un fatto o d'una persona della storia magiara, verrà a costare circa 60 milioni di corone; e propriamente: l'ossatura delle nave 5 milioni, corazza e torri 15 milioni, cannoni 20 milioni, munizioni 10 milioni, macchine e caldaie 6 milioni installazione elettrica, orni a mano ancore, cabine ecc. 4 milioni.

Il noleziario di Cook

Vienna 21. — Si comunica di Copenhagen che il segretario di Cook. Lonsdale ha chiesto per incarico di Cook al concestoro universitario le consegne del noleziario del viaggio.

Il concestoro si dichiara pronto a fare le consegne in quel notiziario, che dovrebbe servire come prova di aver raggiunto il polo nord, farà però prima fotografare alcune pagine.

Scoperte d'ossa d'epoca deluviana

Budapest 21. Nella caverna Balla presso Miskicz si rinvenne negli strati diluviani lo scheletro d'un fanciullo.

Questa scoperta fa ritenere che l'uomo primitivo abbia soggiornato di questa regione.

Fino ad ora in Europa erano fatte di tali scoperte in due località soltanto a Neaudersale presso Dusseldorf e a Colonia.

Una madre che strangola la figlia.

Trento, 20. A Tanadico presso Primiero, una donna — si suppone in un istante di pazzia provocata dall'abuso di bevande alcooliche — ha ucciso la figliola strangolandola.

Ecco come si svolse il fatto orrendo.

La famiglia Depaoli è composta del padre, della madre e di due figlie.

Il padre vive quasi sempre in un suo podere alquanto lontano, anche perchè in famiglia regnava poca armonia.

La madre e le figlie abitavano nella casa in Tandice e l'altra sera si erano coricate tutte tre in un unico, grande letto come al solito.

La madre Antonia, che secondo la sua abitudine si era ubbriacata, aveva bisticciato con le figlie, poi si era addormentata imprecando e minacciando.

Che sia accaduto ne la tragica notte ancora non si sa.

Al mattino, risvegliatasi una delle ragazze, Catterina, di quattordici anni trovò la sorella Francesca, di sedici anni, morta e con segni di violenza.

Chiamò disperatamente la madre che, svegliatasi e data un'occhiata di spavento al cadavere della figlia, balzò dal letto e vestitasi in fretta fuggì verso Sires suo luogo di nascita.

Le prime indagini, tutti i rilievi ed un sommario esame al cadavere conclusero con l'accertare che la infelice Francesca, una bella e forte ragazza di indole buonissima e di carattere allegro, era morta strangolata e portarono a stabilire che autrice del delitto era stata la madre, forse in un momento di delirio alcoolico.

L'Antonia (così si chiama la madre infame) venne ricercata e trovata come pazza. Anzi tali sintomi e così pericolosi di pazzia essa presenta che si ritenne prudente ricoverarla nell'ospedal di San Giuseppe in Primiero, dove è rigorosamente vigilata.

Le indagini continuano. La impressione è enorme.

Il nuovo vescovo di Trieste è uno slavo

Trieste, 20. — Una nota ufficiale annuncia che l'imperatore, con decreto in data 21 dicembre 1910, ha nominato monsignor Andrea Carlis canonico direttore del seminario di Lubiana, a vescovo di Trieste. Su questo nomina la « Neue Freie Presse » di Vienna scrive:

« Il dottor Andrea Carlis, diventa successore del tedesco monsignor di Nagel nella cattedra vescovile di Trieste. Si erano fatti i nomi di una serie di candidati che in questa diocesi sarebbero certo più accetti dagli italiani che la nomina del canonico sloveno Karlis.

E' una nomina che si presenta come una concessione fatta agli slavi a danno degli italiani.

Il neo eletto vescovo è nato nel 1856 in un villaggio della Carniola. Studiò presso la diocesi di Lubiana; fu curato di parecchi piccoli villaggi della Carniola; poi si recò a Roma e si laureò in Teologia. Ritornato dopo due anni nella Carniola, fu prima catechista al ginnasio di Lubiana, e da qualche anno era canonico colà.

Nei circoli ecclesiastici gode molte simpatie. Mantenne da anni relazione col vescovo Nagel ma non si è mai segnalato per attività politica. Respinse anzi il tentativo fatto dal partito ecclesiastico sloveno della Carniola di trascinarlo in agitazioni politiche. Nel suo lungo soggiorno a Roma imparò a perfezione la lingua italiana. »

Catastrofe minerarla - 40 vittime

Berlino 20. Si telegrafa da Kattowitz: Nella miniera « Casimir » è avvenuta una grave disgrazia. E' scoppiato un incendio, del quali sono rimasti vittime una quarantina di minatori.

312 milioni di spese per la marina austriaca

Budapest 21 — Il Pester Lloyd reca che alla ripresa dei lavori delle delegazioni l'ammiraglio conte Montecuccoli, nella prima seduta della commissione per la marina, esporrà il suo programma navale, dal quale derivano alla monarchia nuove spese per l'ammontare di 312 600 000 corone da ripartirsi cominciando dal 1912, in quattro esercizi.

Il fabbisogno per l'esercito in confronto dell'anno passato presenta un aumento di trentanove milioni di corone

Centomila morti di colera in Russia

Pietroburgo 20. Nell'anno scorso ammalarono di colera 216 000 persone delle quali morirono 101,000.

Si prepara una nuova riscossa albanese.

Vienna, 21. Un telegramma da Salonicco annuncia che verso i primi di febbraio seguirà un'assemblea dei delegati delle tribù albanesi che tratterà circa la possibilità d'un'azione comune contro la Turchia.

E' strano, poi e viene anzi considerato un sintomo minaccioso, il fatto che si nota un ravvicinamento tra albanesi e greci, che sino ad ora erano nemici accaniti.

Secondo un'altra versione si tratterebbe anzi d'una fusione delle forze dei popoli cristiani soggetti alle Turchie per succedere poi sotto la bandiera del patriarca contro il panslamismo.

Tutte le notizie insomma che qui pervengono dall'Oriente, fanno concordemente temere che si avrà una primavera di sangue.

La questione Finlandese.

Vienna, 21. — Si telegrafa da Pietroburgo: Il risultato delle elezioni per la Dieta Finlandese ha dimostrato chiaramente che la popolazione Finlandiese non è disposta a deviare dalle sue linee di condotte e ora come per lo passato assume un contegno ostile contro la politica oppressiva russa.

Ma nemmeno il Governo russo intende di cedere ed è propenso a ricorrere ai mezzi coattivi ove la Finlandia non cedesse volonterosamente.

Già l'esecuzione del bilancio segni ora in forma coattiva senza che sia stata convocata la Dieta Finlandiese, avendo il Senato deliberato di approvare il credito che era stato respinto dalla Dieta Finlandese nelle sue ultime sedute.

I maometani cretesi

Vienna 21. Un telegramma da Costantinopoli informa che i maomettani cretesi si sono rivolti alla Porta dichiarando essere la loro posizione divenuta insopportabile e chiedono quindi che la Porta faccia al più presto qualche cosa per loro. Nel tempo stesso essi inviarono 50.000 lire turche per la lega navale

Nei circoli della Porta si dice di avere appreso che l'Italia e la Francia manderebbero delle navi da guerra a Creta per frenare l'avversione dei cretesi contro i maomettani e suleggere all'eventualità i maomettani.

Da Portogruaro

— La lotta contro la Diaspis.

Per iniziativa del nostro Sindaco, il 19 corrente in una sala del palazzo municipale, ha avuto luogo la riunione dei Sindaci del Distretto per una intesa intorno ai modi di svolgere un'azione concorde, efficace e continua per impedire il diffondersi della « Diaspis pentagona », la quale, purtroppo, ha invaso quasi tutti i Comuni di questo Distretto.

Nella importante riunione, presieduta dall'assessore cav. co. C. Valle, presidente dell'Unione agraria, alla quale ha partecipato anche il direttore della Cattedra ambulante di agricoltura, dopo animata ed interessante discussione è stato approvato il seguente ordine del giorno presentato dal cav. Valle:

« I Sindaci del Comuni del Mandamento di Portogruaro, udita la relazione del prof. C. Trinci, direttore della Cattedra ambulante, convinti che ove non si prendano concordi ed energici provvedimenti per limitare il propagarsi della infezione, gravissimo danno ne deriverebbe all'agricoltura locale, la quale conta fra i maggiori suoi cespiti il reddito dei bozzoli, persuasi ancora per l'esperienza ritratta dai vantaggi ottenuti merce l'opera assidua e costante della locale Cattedra di agricoltura e dei Sindaci dei Comuni di quelle zone dove da vari anni l'infezione si era manifestata, che il danno non si rese mai tale da compromettere l'importante prodotto dei bozzoli, delibera:

a) di uniformare la lotta contro la « diaspis pentagona » alle norme tassative di legge ed a tutte quelle istruzioni, che verranno suggerite dalla locale Cattedra di agricoltura.

b) di nominare per ogni singolo Comune una persona adatta col solo incarico di funzionare nel periodo di tempo da novembre a tutto marzo con le mansioni di « delegato antidiaspico », il quale sia in diretto contatto non soltanto con l'Autorità del Comune dal quale dipende, ma anche con la Cattedra ambulante di Agricoltura di Portogruaro;

c) di valersi di tutti i mezzi, così con la stampa, come con le conferenze ecc., che servono a diffondere non soltanto la conoscenza della « diaspis » fra gli agricoltori, ma anche tutte le gravi conseguenze che deriverebbero da una malintesa trascuranza, insieme con i mezzi tecnici atti ad impedire il propagarsi dell'infezione·

Alle due di stamane dopo brevissima malattia cessava di vivere

Gaetano Falomo

di anni 74

La moglie Santina Baldissera, i figli Giacomo e Ugo, le figlie Teresina e Antonietta, le nuore Isabella Goi e Angela Croattini, il genero Fortunato Frezzatto, i nipoti e congiunti tutti coll'animo straziato ne danno il doloroso annuncio.

I funerali seguiranno il giorno 23 corr. alle ore. 9.30.

Gemona 21 gennaio 1911

La presente serve di partecipazione personale.

Ringraziamento

La famiglia Tomat, commossa dalle attestazioni di cordoglio e dalle onoranze rese al suo capo

Francesco Tomat

ringrazia sentitamente tutti quanti presero parte, in qualche modo, al suo dolore.

Famiglia Tomat.

Cazzaso (Tolmezzo) 20. 1. 11

La Presidenza del Consorzio

Torre Sponda Sinistra di Povoletto

Rende note

Gli elettori del Consorzio suddetto sono convocati in Comizio pel giorno di Domenica 29 Gennaio cor.te alle 9 ant.ne per la nomina di n.o 10 Consiglieri Consorziali per rinnovazione del Consiglio.

La pubblicazione del presente avviso tien luogo ad invito personale.

Povoletto, li 20 Gennaio 1911.

Il Presidente

Martinis.

APPENDICE 24

La voluttà della vendetta

di F. Manetty.

Il giudice istruttore s'era inutilmente affaticato per strappargli di bocca la verità; il barone non aveva mai voluto rispondere parola a riguardo del misterioso anello e, naturalmente il suo silenzio ostinato era stato ritenuto come una confessione del delitto.

Purtroppo, come in tutti i paesi di questo mondo, anche in Francia l'istruttoria dei processi penali va per le lunghe, senza pietà alcuna pei disgraziati che impazienti attendono una sentenza.

Erano trascorsi quasi cinque mesi dall'arresto del barone di Trois-Monts e Parigi si era quasi dimenticato di lui, quando un giornale annunciò che l'accusato era stato rinviato dalla Camera di Consiglio del tribunale, dinanzi alla Corte d'Assise e che il dibattimento avrebbe avuto luogo fra una quindicina di giorni.

Il giorno del dibattimento arrivò. La vasta sala delle Assise era rigurgitante di curiosi appartenenti in massima parte all'aristocrazia parigina.

Quando i gendarmi introdussero nella gabbia l'accusato, si sollevò un mormorio di cattivo augurio. Sembrava che gli spettatori riguardassero già come condannato e godessero anticipatamente del suo dolore e quel mormorio cessò solo quando l'usciere di servizio annunciò con voce squillante:

— Entra la Corte.

Dopo le solite formalità per la costituzione della giuria, il presidente ordinò al cancelliere di leggere l'atto d'accusa. Quest'atto era breve, ma schiacciante; tutti gli indizii e tutte le prove che stavano contro l'accusato erano messi in evidenza con grande arte dal procuratore della repubblica che lo aveva steso.

Anche la perizia del cadavere del piccolo Goffredo di Valmery ed il verbale della perquisizione operata in casa del barone di Trois-Monts aggravavano enormemente le condizioni dell'accusato.

Quando il presidente concesse all'accusato la parola per rispondere alle domande rivoltegli, questi non ne ebbe la forza; dalla sua gola non uscì che un singhiozzo e cadde pesantemente sulla ruvida panca. Il dibattimento fu sospeso per qualche minuto onde dar tempo all'accusato di rimettersi; ma quando il presidente rinnovò la prima domanda da lui rivolta al barone, questo, con un filo di voce, mormorò:

— Non sono in grado di rispondere; mi rimetto a quanto ho detto nei miei interrogatori scritti.

Il presidente consultò con gli occhi i due giudici che gli sedevano vicino, il rappresentante della legge e l'avvocato difensore, poi disse ad alta voce:

— Giacchè l'accusato dichiara di essere incapace di rispondere, la Corte ordina che si leggano gli interrogatori che egli ha subito dinanzi al giudice istruttore.

Fu questa una delusione per innumerevoli spettatori che si attendevano di vedere l'accusato difendersi strenuamente.

Venne il momento dell'interrogatorio dei testimoni.

Il primo di essi fu la contessina Giorgetta di Valmery. Essa, con voce sicura, dichiarò le sue generalità, poi ad analoga domanda del presidente, raccontò tutto quanto aveva saputo a riguardo dell'avvelenamento del suo nipotino, ma trascurò, con grande abilità, di aggravare la posizione dell'accusato, anzi «quando il presidente le disse: «Credete che il barone di Trois Monts sia l'avvelenatore del vostro piccolo nipote?» Giorgetta rispose risolutamente: «Non lo credo».

Questa decisa affermazione che usciva dalla bocca della zia paterna del piccolo avvelenato produsse non poca impressione nel pubblico e nei giurati; tutti si guardarono in faccia, come per chiedersi se per miracolo il barone non fosse innocente.

Alla contessina seguì la nutrice normanna, poi altri testimoni sfilarono dinanzi i giurati per deporre sul carattere ed i costumi dell'accusato.

La requisitoria del procuratore generale fu schiacciante e con grande eloquenza chiese la condanna dell'accusato, negandogli persino il beneficio delle attenuanti.

L'avvocato difensore incominciò la sua arringa con voce calda, con l'abilità di un consumato giurista, con un'eloquenza affascinante e passò in disamina le prove che avevano servito al pubblico ministero per chiedere una severa condanna e le dimostrò prive di fondamento e assolutamente insostenibili.

Il difensore chiuse la sua arringa con una perorazione affascinante.

Ma il pubblico ministero domandò la parola per replicare comprendendo che il difensore era stato troppo abile. Ritornò sulle prove di colpevolezza che pesavano sul barone e domandò di nuovo un verdetto severo.

Alla sua volta Enrico Fressynet riprese la parola.

Continua.

Per avere copie del giornale di qualunque giorno è necessario spedirne l'importo anticipato all'Amministrazione.

ORARIO FERROVIARIO

PARTENZA DA UDINE

per Pontebba: Lusso 3.53 (1) Lusso 5.8 (2) - O. 6.05 D. 7.58 — O. 10.15 O. 15.44 — D. 17.15 — 18.10
per Tolmezzo-Villa Santina: 7.58 10.15 15.44 17.15
(*) 18.10. (Dalla Stazione per la Carnia a Villa Santina tutti i treni sono misti.
per Cormons: O. 5.45 - O. 8 - O. 12.50 - Mis. 15 D. 17.25 - O. 19.55
per Venezia: Lusso 1.49 (3) O. 4 - M. 5.45 - A. 8.20 - D. 11 25 A. 13.10 - A. 17.30 - D. 20.5 - Lusso 21.30
per S. Giorgio-Portogruaro-Venezia: D. 7 - Mis. 8 Mis. 13.11 - Mis. 16.10 - Mis. 19.27
per Cividale: M. 6. — A. 8.35 - M. 11.15 A. 13.32 M. 17.47 - M. 20. —.
per S. Giorgio-Trieste: M. 8 - M. 13.11 M. 19. 7

ARRIVI A UDINE

da Pontebba: Lusso 1.39 (3) O. 7.45 - D. 11 - O. 12.44 - O. 17.9 D. 19.45 - Lusso 21.25 (4) - O. 21.
Da Villa Santina-Tolmezzo: 7.45 - 11 (*) 12.44 17.9 - 19.45 Da Villa Santina alla Stazione per la Carnia tutti i treni sono misti.
da Cormons: M. 7.32 - D. 11.6 - O. 12.50 - O. 15.23 O. 19.42 - O. 22.58.
da Venezia: A. 3.20 - Lusso 3.28 (1) Lusso 4.56 (2) D. 7.46 - O. 9.58 A. 12.20 - A. 15.30 - D. 17.5 A. 22.50.
da Venezia-Portogruaro-S. Giorgio: A. 9.57 - M. 13.10 M. 17.35 - M. 21.46.
da Cividale A. 6.40 - M. 9.51 - M 12.55 - M. 15.57 M. 19.20 - M. 21.28.
da Trieste-S. Giorgio: A. 8 30 - M. 17.35 - M. 21.46
(*) Solo il martedì, giovedì, sabato.
(1) Il lusso Roma-Vienna si effettua nei giorni di Martedì, Giovedì e Domenica dal 17|1 al 30|4 911.
(2) Il lusso Nizza-Vienna si effettua giornalmente dal 16|11 910 al 15|5 911.
(3) Il Lusso Vienna-Roma si effettua nei giorni di Martedì, Venerdì e Domenica dal 15|1 al 28|4 911.
(4) Il lusso Vienna-Nizza si effettua giornalmente al 15|1 1910 al 12|5 911.